

Il Fatto Più dirigenti alle Olimpiadi australiane

L'Australia ospiterà i giochi olimpici del Duemila e lo stato dei lavori di allestimento di stadi, piste e strutture di appoggio è già in fase avanzata in tutto il paese e in particolare a Sidney. Ma l'Australia già è incorsa nelle reprimende severe della Commissione olimpica, in particolare della sezione che cura i rapporti tra le donne e lo sport, il cui compito è, tra l'altro, assicurare che nei singoli comitati olimpici si raggiungano gli obiettivi concordati in materia di rappresentanza femminile nei ruoli dirigenti, con uno zelo che supera quello delle polemiche che si svolgono negli ambienti della politica. La responsabile Anita Defrantz ha infatti dichiarato ieri alla stampa che l'Australia dovrà aumentare il numero di donne dirigenti all'interno del Comitato olimpico che presiederà all'organizzazione dei prossimi giochi. Un problema di quote e di «politically correctness», dunque, che per una volta non riguarda solo la politica o l'impredicibilità e, in particolare, investe un continente che non ha i costumi degli Stati Uniti d'America. Lo scorso anno il Cio ha approvato una risoluzione che chiede a ciascun Comitato olimpico nazionale di avere almeno il 10% di dirigenti occupato da donne entro il 2000 e prevede il 20% entro il 2005. Il Comitato olimpico australiano è invece ancora molto indietro rispetto ad altri paesi rispetto alle normative vigenti. «L'Iran ha un vicepresidente donna nel suo Comitato olimpico», ha detto Defrantz - e la Siria una donna segretario generale, mentre gli Usa hanno quattro o cinque donne nell'esecutivo composto di diciotto persone». Il Comitato olimpico australiano ha invece una sola donna tra i 18 membri dell'esecutivo, la signora Helen Brownlee di Canoeing. Il rinnovo delle cariche olimpiche è fissato per il prossimo mese e attualmente vi sono solo due donne fra i tredici candidati per i sette posti.

Legge tedesca sulla violenza nei matrimoni

BONN. Dopo anni di polemiche i deputati tedeschi sono giunti ieri a Bonn a un'intesa che spiana la via al varo di una legge che punisce la violenza sessuale all'interno del matrimonio. La svolta è avvenuta quando la ministra per la Famiglia Claudia Nolte, esponente delle Unioni cristiane (Cdu/Csu) del cancelliere Helmut Kohl, ha eliminato dal provvedimento a suo tempo proposto al parlamento una clausola che consentiva alla moglie di ritirare in qualsiasi momento la denuncia sporta a carico del marito. Le opposizioni, socialdemocratici e ecologisti, obiettavano che in tal modo la donna poteva essere esposta a pressioni da parte del coniuge o dei familiari. La ministra Nolte ha osservato: «Il marito che con il ricorso alla violenza distrugge il rapporto di fiducia su cui si fonda il matrimonio non merita tutele ma va punito. La legge dovrà chiarire una volta per tutte che il matrimonio non è un ambito al di fuori del diritto e che la moglie non è un oggetto a disposizione del marito».

3/DONNE DEL SUD - Si racconta la sindaca Mariantonia Podda, eletta due anni fa

«Governare a Orgosolo Chiarezza contro omertà»

Una candidatura nella lista civica di sinistra. «In Sardegna il ruolo femminile è sempre stato forte. Ma esiste una differenza di sesso quando si parla di discariche e di terre pubbliche?».

ORGOSOLO. Quando venne eletta sindaca, in una lista civica di sinistra, Mariantonia Podda ereditò dalla precedente giunta democristiana e sardista un paese diviso dalle polemiche sull'uso delle terre pubbliche e il portone del municipio crivellato di pallettoni di fucile.

Dopo due anni di legislatura il cantiere forestale di Montes, ceduto dall'amministrazione civica, dà lavoro a 130 persone, la pace fra pastori e disoccupati è stata siglata con il viatico di interminabili assemblee popolari e l'ingresso del Comune conta qualche nuovo fido proiettile.

Assistente sociale, 42 anni, una passione per la cucina e il pane fatto in casa, Mariantonia Podda, dall'aprile del 1995 governa Orgosolo, il paese simbolo della Barbagia, patria di santi e di briganti che ha elevato all'onore della cronaca nera il «re del Supramonte». Graziano Mesina, e quello degli altri un'altra Mesina, Antonia, beata e martire.

Mariantonia Podda è diventata amministratrice un po' perscelta e un po' per mancanza di concorrenti, «perché - racconta - a essere sinceri, in quel periodo era difficile anche trovare sindaci che volessero affrontare i problemi delle terre pubbliche, dei cantieri forestali, i conflitti all'interno del paese. Troppe responsabilità, con il rischio di pagare anche di persona. È proprio in quel clima di difficoltà che invece si sono aperti nuovi spazi per le donne».

«Anche se, tutto sommato - prosegue la sindaca - in Barbagia la donna ha sempre avuto un ruolo forte. Per questo, credo, anche oggi non trova particolari ostacoli nello svolgere funzioni politiche e amministrative. Non sono neppure troppo convinta che ci sia una grande differenza tra uomini e donne nell'esercitare il ruolo di sindaco. Quando si parla di discariche, di terre pubbliche, chissà se esiste un modo al femminile di fare politica? L'impronta diversa della nostra giunta (ci sono anche altre due donne assessore, ndr.) sta forse nella chiarezza, nel non nascondere nulla alla gente, a costo di non dare risposte definitive, senza false promesse e senza voler creare illusioni».

Differenza sessuale o meno, sul fronte dei rifiuti solidi urbani un piccolo sogno per le ragazze di Orgosolo è, comunque, diventato realtà proprio sopra una discarica abusiva, dove è stato costruito, a tempo di record, un campo di softball per i campionati europei femminili e per gli allenamenti della squadra del paese che milita in serie C. Sport e cultura sono diventate frontiere nuove da esplorare e per i ragazzi che decidono di proseguire gli studi dopo la scuola dell'obbligo, il Comune ha anche garantito un contributo finanziaria

rio a sostegno delle famiglie.

Cinquemila abitanti, 1.200 iscritti alle liste di collocamento, Orgosolo deve convivere con la disoccupazione, lo smaltimento dei rifiuti e, nel bene e nel male, con il mito di se stesso. Descritto dai mass media di volta in volta come teatro di epiche lotte dei pastori per difendere i pascoli di Pratabello minacciati dalle manovre militari, o come capitale sarda dei sequestri di persona, Orgosolo fatica a trovare il ponte che collega passato e modernità.

«L'economia agropastorale - spiega Mariantonia Podda, precisando che non vuole fare sociologia di maniera - è stata portante fino a qualche decennio fa, adesso è in crisi. Siamo in un momento di transizione, vedremo se resisterà o se al contrario è avviata a un inesorabile declino. Io non vorrei che fosse così, anche se sostituirla del tutto non sarà facile, né dal punto di vista produttivo, e neppure sotto l'aspetto culturale. Il paese è lacerato, la tradizione agropastorale resta quella egemone, ma altre tendenze controbilanciano gli aspetti vecchi e negativi. Non siamo di fronte a una crisi di identità vera e propria, per alcuni principi vengono messi in discussione. Il pericolo è che si mantengano gli aspetti più negativi di questa cultura, come la violenza, e si dimentichino gli aspetti più positivi, la lealtà, l'abitudine ad affrontare insieme le difficoltà».

L'immagine del paese resta, però, ancora legata inesorabilmente ai tempi bui dell'Anonima sequestri e la sindaca non nasconde un certo fastidio: «Sembra il peccato originale - dice - non c'è nulla che te lo possa togliere. Orgosolo è diventato il paese campione dove chiunque viene a fare sondaggi sulla criminalità e questo a volte stanca. Come l'accusa di omertà, che ricade su tutti. Omertà è quando uno sa, condivide, vuole coprire un delitto. Se una persona non sa niente non può essere accusata di omertà solo perché vive dentro quella comunità. È vero che a volte c'è una certa condiscendenza della popolazione verso alcuni reati come il sequestro di persona o l'uso di armi, ma non so dire quanto questo atteggiamento sia diffuso, e quanto si scontri con posizioni diverse. Orgosolo non è una entità psicologica monolitica, non esiste un solo modo di pensare che assolve il crimine. La comunità è capace di dare risposte forti contro la violenza. Dopo l'ultimo omicidio di Carnevale, è stata la popolazione che ha deciso di annullare tutte le manifestazioni pubbliche».

Di una cosa Mariantonia Podda è sicura: amministrare Orgosolo vuol dire dare ascolto alla gente. «Ci sono questioni sulle quali i cittadini vogliono decidere direttamente - dice - le assemblee popolari hanno delle radici storiche e su

argomenti di grande interesse c'è una richiesta forte dei cittadini e qualche volta una necessità degli amministratori. Sull'adesione della città al parco del Gennargentu, ad esempio, verrà consultata la popolazione. Questo è un argomento sul quale la gente di Orgosolo non ha intenzione di delegare. Non sarà un referendum, ma qualcosa di più elastico, per cui la risposta non potrà essere affidata a un conto aritmetico degli schieramenti. Il problema non è tanto il parco in sé, quanto il ruolo di controllo delle comunità nella gestione del territorio. Un amministratore che decidesse su questo tema con un'azione di forza, correrebbe seri pericoli. Il nostro compito è dare informazioni chiare, poi dovrà essere la popolazione a pronunciarsi, anche se a mio parere, l'orientamento è per il no al parco».

Orgosolo è un paese che ha un grosso patrimonio, 8.500 ettari di terre gravate da usi civici e 4.700 ettari di terreno dell'azienda delle foreste demaniali, che sono in parte utilizzate anche dai pastori per il pascolo e in parte per la forestazione. I problemi sono sorti quando si è capito che questi terreni potevano essere utilizzati non solo per il pascolo, ma anche per altri scopi.

Nacque una cooperativa per la forestazione e vennero alla luce i primi attriti. Questi due anni di legislatura sono stati spesi quasi tutti per ricomporre questa frattura in assemblee popolari spesso infuocate. «È bene, comunque - conclude la sindaca - che i cittadini vengano in consiglio a discutere. Perché possono esserci anche scontri forti, ma la strada è quella del dialogo, delle parole, anche con la difesa accesa delle proprie posizioni, che però devono essere sostenute dai ragionamenti, dal buon senso. Per questo abbiamo scritto anche una lettera aperta ai cittadini. Si era creato all'interno del paese un clima un po' torbido, in cui non si capiva bene, chi stava rimestando, quali cose si dicevano in giro. Così si è andati a un confronto pubblico».

In quanto alla porta del municipio, Mariantonia Podda ha deciso di lasciarlo com'è: «Il portone del Comune - assicura - è diventato un elemento di sfida, qualunque giunta provasse a cambiarlo lo ritroverebbe di nuovo traforato». Non è rassegnazione, garantisce, ma senso pratico: Orgosolo ha problemi più importanti da risolvere.

Felice Testa

Austis, gli anni felici di «Sa crabarissa»

Alle elezioni del 1989, ad Austis, mille abitanti nel cuore della Barbagia, la novità politica fu rappresentata da una lista di donne. Si diede il nome di una roccia che domina il paese, «Sa crabarissa», la badessa, vinse e governò per cinque anni. Fu la prima esperienza in Sardegna di una giunta comunale al femminile e rimase anche l'unica, Maria Cossu, 44 anni, insegnante, era l'assessora ai Servizi sociali di quella legislatura e la ricorda come un'esperienza nata quasi per gioco, che lasciò un'impronta nella vita amministrativa del paese. «Decidemmo di formare una lista di donne a una festa da ballo - racconta - era il giorno della Pentolaccia, nel salone c'erano solo donne e bambini, gli uomini erano tutti al bar, giocavano a carte e non sollevavano neppure lo sguardo. Pensammo che per il paese ci fosse bisogno delle donne e ci presentammo alle elezioni». Fu una stagione politica che insegnò qualcosa agli uomini, dice ora Maria Cossu: l'impegno in politica inteso come servizio per la comunità, l'attenzione ai giovani, la sensibilità verso i problemi della famiglia. «Non fu una legislatura senza traumi - aggiunge - si verificarono anche scontri duri, fu necessario un rimpasto in giunta, il sindaco e un'assessora si dimisero, ma tutto venne ricomposto con la volontà di non far venire mai meno il dialogo. Se una differenza ci fu nel Comune delle donne bisogna cercarla nello stile con cui amministrammo il paese. Cercavamo, sempre, di mettere al primo posto l'interesse di tutti, oltre le divisioni e la differenza di opinioni. Solo così riuscimmo a ottenere risultati che ancora ora danno i loro frutti. Di quel periodo ad Austis restano una biblioteca, una ludoteca, un servizio di assistenza educativa. Adesso che quella esperienza si è conclusa, dico che è servita, che ha aperto per il paese una strada nuova, nella politica e nei rapporti tra gli amministratori e la popolazione».

Fe. Te

Risponde Mario Tronti

Le vite di uomini e donne dietro il rebus-pensioni

dette pensioni di anzianità non è la stessa cosa che parlare dell'accesso al secondo turno elettorale con il setto con l'otto per cento dei voti. Sui problemi politico-istituzionali la parola spetta alle legittime rappresentanze parlamentari, senza demagogie che sciorinano referendum. Sui problemi politico-sociali la parola spetta alle parti protagoniste della vita quotidiana, nel governo, nel lavoro, nell'impresa: con il metodo della concertazione, quando c'è la possibilità dell'accordo, con il metodo altrettanto legittimo delle lotte, quando si verifica il dissenso. Questo lo porto come argomento a favore di una conoscenza dal basso di questi problemi, di cui l'inchiesta giornalistica può essere una forma ancora valida, certo più valida di fasulli sondaggi di opinione. Sì, lo so, il tema è particolarmente irto di

difficoltà. Ci sono corporazioni, gruppi di interesse, nicchie di privilegio, chiusure particolaristiche, che vanno colpite con decisione politica e denuncia pubblica di queste situazioni è sempre il primo passo. Ma mi sembra tutto stranamente spostato verso falsi obiettivi.

Perché quando si dice «riforma delle pensioni» si concede che si pensi sempre e soltanto alle pensioni di anzianità di lavoratori dipendenti? A parte il sacrosanto diritto dei lavoratori ad avere un dovuto risarcimento, non c'è da contemplare anche l'elementare diritto di uscire dal-

l'attività lavorativa per godersi un tempo di non lavoro, magari in condizioni economiche più modeste, dentro un sistema certo contributivo? Non c'è qui un problema che riguarda in particolare il lavoro femminile? Vorrei capire e vorrei non sbagliare. Perché fra la differenza e la discriminazione c'è a volte un confine labile e ambiguo. Ma non c'è un magliore interesse, o meglio una migliore sensibilità, della donna in questa fase storica, non solo e non tanto al lavoro di cura dell'altro, quanto al lavoro di cura di sé? E questo non rimanda a una sua maggiore attenzione

al tempo di non lavoro, non solo nell'arco della giornata o della settimana, ma nell'arco della vita? Come al solito, di qui si intravede un problema più generale. È un paradosso di queste apparentemente ricche società dell'Occidente.

Scrivete a Mario Tronti c/o L'Unità «L'Una e L'Altro» via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

Pari e Dispari



Le bambine leggono molto E così «volano con la fantasia»

RENATO PALLAVICINI

Modesto suggerimento per un «sondaggio-fai da te»: salite su una vettura di una metropolitana qualsiasi e contate quante persone stanno leggendo. Poi, tra quelle che leggono, contate quante sono le donne. Se proprio volete essere «statistici», ripetete la prova più volte, a orari diversi. Alla fine, comunque, le donne saranno in netta maggioranza. Che a leggere fossero più donne che uomini ce lo hanno già dimostrato le statistiche (quelle serie e scientifiche) e l'esperienza della metropolitana aggiunge poco. Aggiunge qualcosa, invece, e qualcosa di nuovo la posta che quotidianamente riceve «Atinù», il settimanale per bambini (e bambine) che esce ogni lunedì con «l'Unità». Posta a maggioranza (facciamo un 70%) femminile. E, maggioranza nella maggioranza, posta di bambine che leggono, bambine a cui piace leggere, bambine che con letture, lingue e parole giocano. Leggono e scrivono, consigliano libri, recensiscono. Come Elisa, 21 anni che cita «Mia mamma è molto incavolata perché avete tolto la rubrica libri sul giornale dei grandi e l'avete messa in quello dei piccoli». Ma non solo bambine: come Chiara, 18 anni che cita Kundera; come Chiara, 18 anni che sceglie un libro decisamente dalla parte delle donne, come «Troisimi» di Marie Darrieussecq. Scrive, citando: «con tutto il mio corpo ho di nuovo rotato con il turbinio del pianeta, ho respirato con l'incrocio dei venti, il mio cuore ha pulsato con la massa delle onde contro le rive, e il mio sangue è scorso col peso delle nevi... La voglia di vita mi ondeggiava sotto la pelle, arrivava da ogni dove, come galoppo di cinghiali nel cervello, lampi nei muscoli; veniva dal fondo del vento, dalla vetusta delle razze inestinte». «Così ci si sente - scrive Chiara - quando si può volare con la fantasia, una sorta di esperienza extra-corporale... esagerato? Forse ma il piacere di leggere non potrà mai essere sostituito da nessuna cosa». Dalla parte delle bambine a quella delle donne. Passando attraverso la lettura di un giornale per bambini. E per bambine.

Macho Macho



Il prete-«embrione» scrive a D'Alema e rievoca una storia molto antica

GABRIELLA BONACCHI

Dice la saggezza popolare che le donne e i preti ne sanno sempre una più del diavolo: ciò spiegherebbe una secolare alleanza e un plurisecolare dominio esercitato dalle une e dagli altri sui ben più ingenui laici di sesso maschile. Sono dunque bastati pochi tocchi a Don Cascone («sunt nomina...») per allestire un azzecato teatrino barocco. Ecco così l'arguto sacerdote siciliano indirizzare una supplica a Massimo D'Alema a nome di un embrione: che si sente, assicura, «legato alla vita tanto quanto ogni uomo». E in possesso, come ogni uomo, di un dinamismo che fa sviluppare anche senza la madre: lo dimostrerebbe (insiste l'embrione) proprio la possibilità di «essere concepito in provetta». La letterina è ironica, d'accordo. Le intenzioni che la animano travalicano tuttavia gli effetti surreali dell'appello (a quanto un bigliettino degli spermatozoi o una cartolina dagli ovuli in piena espulsione follicolare? Ma su tutto questo si veda, una volta per tutte, Woody Allen). Nel frattempo abbiamo però imparato un po' tutti a giocare con il linguaggio: le sue infinite trappole semantiche tutti tenderle, ma anche riconoscerle e sviarle. Il finto «rimpicciolirsi» del prete nell'embrione-bambino lascia trapelare tutta l'arroganza di una reale e ben consolidata fantasia maschile: il sogno di riprodursi tra uguali, fratelli che non hanno bisogno del desiderio di una donna per venire al mondo. È una storia molto antica che evoca, tra provette e congressi politici di appena ieri, scenari primordiali che ben conosciamo. Come dire: mio caro Don Cascone, che ci caschiamo più.

Oxford college resiste ai maschi

OXFORD. L'ultimo bastione del potere femminile a Oxford ha resistito a un attacco mirante a aprire i portoni a anche agli uomini, per la prima volta in oltre un secolo. Il consiglio del prestigioso e esclusivo college universitario di St. Hilda ha respinto due giorni fa per un solo voto la proposta di ammettere nel corpo docente anche i professori maschi. Alla base della mozione c'era il timore che l'esiguo numero di professoressine universitarie potesse pregiudicare la qualità dell'insegnamento della prestigiosa università, soprattutto per quanto riguarda le scienze. È prevalso invece un altro timore, e cioè quello che l'apertura dell'insegnamento anche agli uomini potesse avviare una trasformazione alla fine della quale sarebbe stata abolita la norma che riserva St. Hilda alle sole studentesse. Quest'ultima, chiamata a votare in un referendum, lo scorso anno avevano respinto la proposta. Il college di St. Hilda fu fondato nel 1893 e da allora è sempre stato solo femminile.

Mario Tronti